

Martedì

Anno V. — 1862.

# IL LAMPIONE

N. 31.

29 Aprile.

## CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12  
 Per la Provincia  
 Toscana. . . . 4,00 7,50 14  
 Per le altre parti  
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Faglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

## GIORNALE



## AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioni, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.  
 In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.  
 In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*  
 In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Libraro*, Vico Schiavitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

**Centesimi 15 per riga.**

## CONSIGLIO AULICO

Cecco Beppo, visto che gli affari incalzano, e visto pure che il suo amico Pio Pio è sotto un' indigestione di concili ecumenici, ha chiamato il suo *feld Ministro-Presidente* ed ha fatto riunire il consiglio aulico a porte chiuse.

La riunione di questa comitiva, essendo avvenuta di sera, il *Lampione* con la sua verga magica si è trasformato in candela di sego, a rischio di essere ingoiato da qualche affamato imperiale, reale, apostolico, ministro, e si è trovato presente alla discussione.

Cecco — *Lanzoni* miei, io vi ho qui radunati per urgentissimi affari: l'impero va sdrucchiando dolce dolce, e noi ci troviamo non sul bel pendio, ma sul brutto pendio!

*Feld dell'istruzione pubblica* — È giusto: *Salus patriae suprema lex esto*

Cecco — Non parlate latino! Sappiate che da quando Kossut scrisse i suoi *memorandum* in latino, questa lingua è diventata per me una lingua morta.

*Tutti i ministri* — Scusate, errammo, parleremo turco.

Cecco — A voi, *Feld dell'istruzione*, fateci sapere quanti asini abbiamo nel nostro impero.

*Feld dell'istruzione* — Sire, vi fo osservare che questo appartiene all'onorevole mio collega dell'agricoltura e commercio.

Cecco — Siete una bestia, si vedo che non siete andato alla scuola. . . Io vi domando quanti sono quelli che non sanno leggere e scrivere?

*Feld dell'istruzione* — Ho capito adesso, mi rimetto. . . Ben pochi, sire; tutti leggono; e se V. M. ne vuole una pruova non deve che aprire la finestra e dare uno sguardo al caffè dirimpetto e vedrà cho ognuno ha un giornale in mano. . .

Cecco — Male, male! amico mio. Apparecchiatevi un progetto di legge per l'abolizione della Santacroce; anzi per darle una certa importanza, prendetela dal lato politico e dite che essendo la croce, lo stemma dei faziosi italiani,

non ne voglio sapere in casa mia; avete capito?

*Feld dell'istruzione* — V. M. sarà servita.

Cecco — Ditemi voi adesso, *mein herr feld* della guerra, quanti soldati abbiamo.

*Feld della guerra* — In carta, o in carne ed ossa?

Cecco — in carne ossa e pelle, imbecille!

*Feld della guerra* — Duecentocinquantamila, Maestà.

Cecco — Dunque possiamo passare il Mincio?

*Feld della guerra* — Faccio osservare a Vostra Maestà che di questi 250 mila ne abbiamo 50 mila nel Veneto, 50 mila nell'Ungheria, 50 mila in Croazia, 50 mila in Boemia e 50 mila per montare la guardia al vostro palazzo in Vienna.

Cecco — E che volete dire con questo?

*Feld della guerra* — Voglio dire che se moviamo quelli dell'Ungheria, gli ungheresi ci daranno addosso; se tocchiamo quelli della Croazia e della Boemia, non sappiamo che scherzi ci potrebbero fare quei *viziosi* dei Greci; e se infine scateniamo quelli del Veneto, potremmo trovarci *Giuseppe Scassatroni* in casa, il quale potrebbe *scassare* il trono di V. M. all'ombra del quale noi mangiamo le vostre eccellentissime candele. (Il *Lampione trema sul tavolino*).

Cecco — State zitto, non voglio sentirvi più parlare e vi ordino di andare agli arresti di rigore. — Voi almeno *Feld della Marina*, spero che avrete fatto i vostri studi sulle navi corazzate e potrete dircene qualche cosa.

*Feld della Marina* — Sicuramente, sire, le navi corazzate sono una corbelleria — non si tratta d'altro che di vestire le nostre fregate con l'elmo sul tubo, lo scudo sul timone e la corazza sulle ruote, come una specie degli antichi cavalieri erranti.

Cecco — Bravo, son contento di voi, e se debbo far la guerra, la voglio fare per mare. . . Veniamo a voi, adesso, *Feld delle Finanze*, come va la nostra cassa?

*Feld delle Finanze* — Sire, sta a stretta cura di latte di asina. Gli ungheresi non pagano, gl'Italiani non pagano, i Croati non pa-

gano, i Boemi non pagano, ed io sono costretto a rimetterci le citazioni ed il *piantone*.

*Cecco-Tartarife!!* ma i soldati spero che li pagherete puntualmente.

*Feld delle Finanze* — Sire, sono tre mesi che non hanno niente, meno il *rancio*, che si fanno colle proprie mani anzi per quietarli, ho dovuto far loro una cambiale a 45 giorni, la quale scade oggi o domani, ed io non ho un fiorino in saccoccia, a pagarlo un milione.

Cecco! Ah mariuolo, assassino! anzi mariuoli tutti, or vi voglio accomodar io — Uscite tutti o vi faccio appiccare per la. . . coda — lasciatemi solo col mio solo amico, il ministro della marina, che ha studiato così bene il sistema delle navi corazzate, e voi altri. . . voi altri, tutti allo Spielberg.

In questo punto al *Lampione* scappa una forte risata, la quale producendo lo spegnimento delle candele, il consiglio aulico rimane all'oscuro, ed io approfittando di questa occasione scappo come scapparono gli imperiali e reali apostolici leprotti nel 24 giugno 1859 a Solferino.

## SONETTO INEDITO

DI VINCENZO MONTI

### Il Congresso di Vienna

Come si aduna degli armenti ai danni  
 Stuolo di lupi che Appennin rinserra,  
 Così sull'Istro, o perfidi tiranni,  
 Voi vi adunate a desolar la terra.  
 Proclamando la pace, i vostri inganni  
 Hanno i dritti dell'uom posti sotterra,  
 Hanno di libertà tarpato i vanni;  
 E questa e pace? E qual è mai la guerra?  
 Ma l'un sull'altro invan si rassicura:  
 Invan credete di calcar le sfere;  
 E già presso a crollar l'empia impostura.  
 Struggitor di sé stesso è un reo potere:  
 L'amistà fra tiranni è mal sicura.  
 E le fiere talor sbranan le fiere.

Anniversario della Cuccagna del 1848, detta abusivamente rivoluzione.

Mangia tu che mangi, mangiamo tutti col nome di Dio.



Italia — Qui non si fa la guerra, qui non si fan soldati.  
 Ma fate a chi piglia, codini o moderati.  
 E che darete al popolo, sentiamone la fine?  
 Moderati — Essendo egli il popolo, LA CORONA DI SPINE.

## MALINCONIE

Tutti gioite, tutti, ed io qui sola  
Silenziosa piango il fato mio.  
Ei parte, e seco, l'alma mia s'involò  
E ogni speme più dolce, ogni desio.  
Chi mi sorregge ohimè, chi mi consola  
Quando il suo labbro mi darà l'addio?  
Consolar chi può mai d'un tanto affanno?...  
I felici del mondo? .. Ed ei che sanno?  
Nel più profondo del mio cor sepolto  
Coll'immagine sua vive il dolore,  
Nè riflessa sul pallido mio volto  
Fia la tempesta che mi rompe il core.  
A lui nel riso de' piaceri avvolto  
Appena apparse spariranno l'ore,  
Mentre tarde, incresciose e lente lente  
La misera su lei passar le sente!  
La mal celata cura, assidua, edace  
Che mi toglie a me stessa e tutto abbruna,  
Al deluso mio cor che non ha pace  
E sempre, e indarno le sue forze aduna,  
Fa che qual'ombra nell'età vivace  
Tra viventi aggirandomi, ciascuna  
Delle fanciulle cui la sorte arida  
Mi guardi, passi, e il dolor mio derida.  
Ma il grave peso della vita amara  
Tutta mi strugge ed il morire affretta.  
Fredda distesa su modesta bara  
Già son deposta in umile chiesetta,  
La gente pia, meschina ah! come a gara  
Mormora « pace » all'alma benedetta  
Ed in quell'ora ah! forse ei tutto amore  
D'una nuova infelice inebria il core.

## BRUCIATURE DEL LAMPIONE

### Sguardo parlamentare.

Ombre venerate dei governi provvisorii, mezzi provvisorii, e dittatoriali che dal 1859 governando provvisoriamente le varie parti dell'Italia *sei*, faceste cose soprannaturali per formare l'Italia *Una*, voi che a nessun sacrificio vi negaste, che dinanzi a nessuna difficoltà vi arrestaste, per ottenere l'intento degli intenti, fremete dai vostri sepolcri, e cantate con voce commovente:

« Rispetta almen le ceneri  
« Di chi moria per te. »

Ma ohimè! le ceneri non saranno rispettate, e quelli che hanno raccolta la vostra eredità, dopo di avere vestito il lutto, per contentare la Società, verranno ora a disseppellirvi per vedere se per avventura vi è a trar profitto dall'autopsia dei vostri cadaveri.

È Morandini l'empio onorevole che vuole disonorarvi! È desso che ha rivolto, al responsabile dei denari, tale una dimanda che l'Europa non ha sentito mai l'uguale, e che ha fatto tanto chiasso, quanto ne ha prodotto la lotta delle navi corazzate fra' parlamentari Inglesi.

Questo Morandini, o per dir meglio questa furia di averno, sbrucata di sotto il fiume Stige, demonio in abito di Deputato, serpente velenoso e micidiale, pretende, vuole, esige, impone, la seguente bagattella:

« Che unitamente ai bilanci del 1862 sieno presentati i rendiconti dei governi che dal 1859 in poi si sono succeduti nelle diverse Provincie d'Italia, ed un quadro comparativo delle pensioni accordate. »

Ombre venerate, che ve ne pare? Dopo tutto quello che avete fatto, quei prodigii che era follia sperare, vi si chiede un rendiconto? Come, potrete dir voi (e bene avete ragione di dirlo) come? volete portare le rivoluzioni a cifra? Volete fare un bilancio delle dimostrazioni, un

rendiconto esatto dell'introito ed esito dei plebisciti? Volete ritornare a nuda prosa una sublime poesia? Volete togliere il coperchio a tanti vasi di Pandora, per farne uscire tutto il male che vi abbiamo lasciato nascosto, dopo che avevamo fatto luminosamente figurare tutto il bene?

Bisogna convenire che l'onorevole Morandini non ha l'onore del senno, o della sana logica?

Queste domande sono facinorose. Sono le domande più reazionarie, più clericali, più borboniche, che fare si possano in natura parlamentare. A noi poveri mortali di giornalisti, che non siamo forse bene addestrati alle commedie delle camere, e quindi ignoriamo se questa richiesta Morandini sia un duetto concertato, a noi sembra che questa domanda riguardante il giorno del giudizio dei governi dal 1859 in poi, sia qualche cosa di indecente, qualifica fatta dall'onorevole Crispi, all'ordine del giorno puro e semplice proposto dal non meno onorevole Bottero. E di questa parola *indecente* per qualificare taluni ordini del giorno degli onorevoli, noi *Lampione*, ne prendiamo atto.

Voler sapere come i governi della rivoluzione, abbiano speso i loro denari! Ma ciò significherebbe volere in più grandi proporzioni, e forse con maggiori rivelazioni, pubblicare un altro opuscolo, annotato, accresciuto, ed allargato, di quello che ha menato tanto rumore in Francia e in Italia, e che dalla voce pubblica è attribuito ad un tale Curletti. In modo che questa tale seconda parte, che molti *amicissimi* dell'attuale ordine di cose, vanno chiedendo ogni mattina con tanta ansia, sarebbe pubblicata a conto e spese dello stesso governo!

Caro Morandini l'hai detta grossa. Non sai tu, che molte cose debbono restare coperte d'un velo impenetrabile?

Che l'importa di sapere, come e con quali somme si fecero le seduzioni degli amici e dei nemici? Con quale ferita ai milioni si facevano le annessioni, e le conquiste? Bisogna guardare l'esito, non delle cifre ma dell'impresa.

« Vincasi per fortuna, o per ingegno  
« Sempre di lode il vincitore è degno. »

A fronte d'un risultato quale si è ottenuto fin'ora, caro Morandini che cosa sono i milioni smilionati, e le pensioni seminate? Lascia che tutto il mondo viva! Che vivano i buoni e che vivano i cattivi! Bisogna chiudere un occhio, e qualche cosa di più!

Restiamo ad occhi chiusi, e tiriamo via. Il giorno in cui veramente apriremo tutti gli occhi, quel giorno sarà molto pericoloso! Parola di *Lampione* che sarà pericoloso!

Tutti i giornali raccontano l'aneddoto di Napoleone III, e Rossini. L'imperatore ha detto al re della musica, che fra due sovrani non vi era da far cerimonie. Noi vorremmo sapere di quei due monarchi, quale sia il più assoluto. Il più despota è certamente Rossini.

Nessuna rivoluzione ha potuto togliergli il vassallaggio delle note.

Ci si assicura che si siano fatte delle dimostrazioni al sig. Brassier di S. Simone perchè l'Austria fa imbarcare reazionarii a Trieste, per rovesciarli nel Napoletano. Anche questa volta vi è pericolo che la lettera non andrà al suo destino, come quella che Ricasoli mandava al Papa per mezzo di Napoleone.

Sino a che si scrive senza il *franco bollo*, la posta diplomatica non si incaricherà delle nostre corrispondenze.

## CODE E MALVE

Se nell'ottantanove  
Le code furon poste  
A molte dure prove  
Ed ebbero le croste,

Passata la burrasca  
Per foglie reser frasca.  
Sostenero il ventuno  
Un po' di scaramuccia.  
Nel trenta e nel trentuno  
Temeron per la buccia,  
Ma l'aquila a due teste  
Le tolse dalle peste.  
In capo a sedici anni  
Scoppiata una tempesta,  
Provaron nuovi affanni,  
Tremaron per la testa,  
Ma poi rimesse in palla  
Tornar di nuovo a galla.

Nel **ventisette aprile**  
Si tennero spedite,  
Ma il popolo civile,  
Sovente troppo mite,  
Rispetto ebbe alle code  
Ed ora se le gode.  
Salirono al potere  
Politici arrembati,  
E giunti a prevalere  
I vecchi moderati,  
Le code furon salve  
In grazia delle malve.  
Vi fu bensì un Barone  
D'un'anima non fiacca  
Che solo in conclusione  
Sostenne la baracca,  
Ma poi fu per le code  
Tutt'altro che un Erode.

Frattanto i liberali  
Che stavano in disparte  
Nei tempi più fatali,  
Adesso fan le carte,  
Essendo a lor toccata  
La pappà scodellata.  
Quando si volse amica  
Per noi la sorte, allora  
Sfruttar l'altrui fatica  
Voller costoro, ed ora  
Gridano quest'eroi  
« S'è fatta Italia noi.  
« I veri patriotti  
« Son teste riscaldate,  
« Son peggio dei sulioti,  
« Son anime dannate,  
« Per cui dai Noi dormienti  
« Si chiamano i *Frementi*.  
« Or che da Noi si mesta  
« E abbiam bottega aperta,  
« Con gente come questa  
« Bisogna stare all'erta,  
« Se piglia il sopravvento  
« Si resta al fallimento.  
« Color che non son Gianì  
« O giubbe rivoltate,  
« Si tengono lontani  
« A furia di pedate,  
« Abbiati merto e lode  
« Chi per la patria rode.  
« Il birro tracotante  
« È infesto al par di prima,  
« L'uomo del vero amante  
« Perseguiti ed opprima;  
« Per fargli fuoco addosso  
« Serve che dica — *È rosso!*

Se voi signore Malve  
Tenendo questo gergo  
Credete d'esser salve...  
Non siamo ancora all'ergo:  
Toccar vi può, alle corte,  
D'un Icaro la sorte.  
Voi Code, iniqua setta  
Ch'ogni virtù rinnega,  
Se speme il cor v'alletta  
Che duri questa bega  
In grazia dei tranelli  
Che tende l'Antonelli,  
Oppur fidate ancora  
Che l'aquila a due teste,  
Venuta la buon'ora,  
Vi tolga dalle peste,  
Per questa volta o care  
Vi fate e . . . . . re.